

## FRONTESPIZIO

ISTITUTO PONTIFICIO SANT'APOLLINARE  
VIALE VATICANO 42, 00165 ROMA, (RM)  
RMPS555002

AUTORI: GIURGILA FILIP, MARTINELLI RICCARDO, MELICA  
FRANCESCO

CLASSE 2 LICEO SCIENTIFICO

DOCENTI REFERENTI: DANIELA DI PASQUALE (ITALIANO), CHIARA  
MARAGNA (STORIA)

**TITOLO: OPERAZIONE BARBAROSSA**

NOTA METEOROLOGICA

ISTITUTO PONTIFICIO SANT'APOLLINARE  
VIALE VATICANO 42, 00165 ROMA, (RM)  
RMPS555002

AUTORI: GIURGILA FILIP, MARTINELLI RICCARDO, MELICA FRANCESCO

CLASSE 2 LICEO SCIENTIFICO

DOCENTI REFERENTI: DANIELA DI PASQUALE (ITALIANO), CHIARA MARAGNA (STORIA)

TITOLO: OPERAZIONE BARBAROSSA

Il gruppo dei suddetti alunni ha lavorato al progetto con impegno e grande interesse. Da parte delle docenti referenti sono state svolte lezioni di approfondimento riguardanti la tematica scelta dagli alunni. Sono state affrontate anche letture di autori per approfondire l'argomento, in particolare sono stati analizzati passi tratti da testi della Seconda guerra mondiale. Sono stati suggeriti film e documentari tramite i quali gli alunni potessero osservare i dettagli di quell'evento storico, in particolare testimonianze della disastrosa campagna di Russia. Nello specifico, sono state lette e analizzate le testimonianze del nonno di un alunno, superstite della suddetta spedizione. Le insegnanti hanno applicato la metodologia di apprendimento collaborativo, iniziando a sviluppare l'elaborato in classe (tramite brainstorming e mappe concettuali) per poi ultimare il lavoro autonomamente a casa. I ragazzi, di volta in volta, hanno sottoposto alle insegnanti le evoluzioni del loro testo per eventuali correzioni e integrazioni.

9 luglio 1941

*Sono lieto di comunicarVi che il Ministero della Guerra con telegramma urgente ha disposto il Vostro richiamo in servizio presso il Battaglione 5 schierato lungo il fronte russo, che verrà attivato il 10 luglio 1941.*

Con questa lettera inizia la mia storia.

La ricevetti il 3 ottobre del 1941, quasi un anno dopo l'inizio della guerra. Era una giornata qualunque d'autunno, quando vidi il postino accompagnato dal suo mulo, mi porse una busta gialla e già a vederla non ne fui felice; sapevo infatti che i telegrammi in carta gialla erano di massima urgenza e in quel periodo utilizzati dal Ministero della Guerra.

Subito pensai di aver detto per un'ultima volta addio a mio figlio tre mesi fa quando partì per il fronte. Questo pensiero fu molto doloroso dato che io e mia moglie Elisa, non riceviamo le sue lettere da oltre due settimane. Quando aprii il telegramma fui consolato, ma solo all'inizio, infatti non c'erano parole di cordoglio, ma un obbligo di arruolamento.

In un primo momento pensai che fosse un errore, perché le potenze dell'Asse avevano stipulato un trattato di non belligeranza con l'Unione Sovietica.

Quanto avrei voluto essermi sbagliato!

Infatti il giorno seguente lessi sul giornale che le stesse potenze che avevano firmato il trattato di "non attacco" avevano deciso di sferrare un colpo alla Russia.

Io sarei dovuto recarmi alla stazione ferroviaria di Milano entro una settimana e, dopo un basilare addestramento, sarei stato imbarcato a Brindisi a combattere per il Regno d'Italia.

19 ottobre 1941

*Non sono molto sicuro della riuscita di questa operazione, cara Elisa, tanti validi condottieri nella storia provarono ad invadere la terra degli Zar e ad abbattere il portone del Cremlino, persino il celebre Napoleone, che proprio lì trovò la sua sventura, perché questa terra è strategicamente facile da difendere per la perenne neve che ricopre il paesaggio, ma soprattutto, ed è qui che "cade l'asino", per le temperature rigide che si raggiungono durante l'anno, ma soprattutto durante l'inverno, ed è ciò che mi preoccupa perché ottobre è ormai quasi già finito.*

*I superiori ci hanno comunicato che purtroppo per le condizioni invernali non potremo avere una corrispondenza postale.*

Sono così finite le comunicazioni tra me e la mia famiglia fino a metà marzo. Quanto avrei voluto scrivergli per sapere come stavano mia moglie Elisa e la mia neonata figlia Marilena, per rivolgergli gli auguri di Natale, e per celebrare il nostro anniversario di nozze.

24 marzo 1942

*Cara Elisa,*

*Finalmente riesco a scriverti! Hanno aperto la corrispondenza già da metà marzo, ma non sono riuscito a scriverti, dato che la carta scarseggiava per la gran richiesta.*

*È stato un inverno veramente rigido... Tanti delle persone con cui ho stretto amicizie durante questa guerra sono morte assiderate tra le mie braccia, tentando di riscaldarci a vicenda.*

*Il nostro equipaggiamento è completamente distrutto. Gli scarponi che a vederli sembrano di grande qualità, sono fatti di tela imbottiti con stracci, e le uniformi bianco mimetico sono fatte di una lana scadente, e si sono ormai fatti neri allo stare troppo vicino al fuoco.*

*Anche se i tedeschi hanno un equipaggiamento migliore del nostro, non sono messi meglio neanche loro. Mi ricordo di un mio amico al quale, prima di morire assiderato, hanno dovuto amputare un piede, perché in cancrena.*

*Ormai vedo il più totale disfacimento nelle nostre file... Persino i nostri ufficiali sono demoralizzati e non sanno più con quale carisma portarci in battaglia. Siamo in una situazione gravissima, senza riserve, senza mezzi, senza rifornimenti, fra minacce crescenti da ogni lato e dilaganti in profondità verso l'interno. La situazione, certo, è esasperante, un amaro risveglio dalle illusioni accarezzate, lo si deve ammettere, e ciò spiega diverse cose, diversi atti, diverse disposizioni, ma non tutto.*

Neanche nove mesi che combattevamo e già progettavo di scappare, non lo dissi a Elisa, dato che controllavano la posta in entrata e in uscita avevo paura che mi avrebbero fucilato per essere un disertore, anche se la munizioni scarseggiavano; nonostante la propaganda delle nostre nazioni sull'esito positivo dell'operazione Barbarossa, tra di noi si iniziava a sentire i primi esiti della sconfitta dell'Asse.

1 aprile 1942

Era tutto pronto per la fuga avevo digiunato per oltre una settimana per poter mettere da parte le provviste necessarie per compiere il viaggio: ero riuscito a farmi mettere sentinella per la sera programmata per la fuga; insomma l'unica cosa che mi separava dal ritorno a casa era appunto una manciata d'ore.

Io ero entusiasmato dall'idea del ritorno a casa ma, come per scherzo del destino, i Sovietici attaccarono il nostro accampamento circondandolo. Riuscimmo a respingere l'attacco, molti di noi furono fatti prigionieri, ma la maggior parte uccisi.

*Cara Elisa,*

*Ieri i soldati dell'armata rossa hanno attaccato il campo, io ho visto la morte in faccia più di una volta dato che i russi non si facevano scrupolo a uccidere chiunque vedessero ancora vivo, attaccarono il campo con la fanteria e la divisione corazzata dato che nel campo si trovava buona parte della prima armata corazzata tedesca, essa era il fiore all'occhiello del Reich sul fronte russo. Riuscimmo a respingere il loro attacco soltanto grazie al supporto del battaglione che era affiancato a noi e che era andato in avanscoperta e che al momento dell'attacco era assente.*

Si svolsero molte battaglie sullo stile di quella precedente: noi che attaccavamo loro, poi loro attaccavano noi, in pratica era un tira e molla senza un nulla di fatto. È proprio durante una di queste battaglie che sono stato fatto prigioniero.

Finita la battaglia i soldati sovietici ci fecero marciare nella neve quasi sciolta per oltre 20 km, con le mani sopra la testa prima di arrivare al campo di prigionia, non ci lasciavano scrivere a casa e quindi iniziai a tenere un diario su ciò che accadeva per non dimenticare gli orrori di quella guerra e mettere in guardia i miei figli sul quanto sia sbagliata la guerra.

Giorno 1 (12 aprile 1942)

*Oggi durante una delle solite battaglie che infuriano in tutt'Europa, sono stato fatto prigioniero dai russi. Io pensavo che mi avrebbero ucciso, seguendo il loro solito modo di fare (e invece ora sono qui a scrivere questo diario per i posteri); ma questa volta fu diverso e un mio compagno che masticava un po'di russo capì che ci avrebbero trasferito in un campo di prigionia.*

*Ci hanno fatto camminare per quasi 20 km, a occhio e croce, coi piedi nell'acqua gelida della neve sciolta e le mani sopra la testa e quando arrivammo fu sera; quella sera ci fecero stare a digiuno.*

*Subito dopo essere arrivati ci hanno fatto il test medico per capire chi fosse idoneo ai vari lavori: io fui mandato in miniera a minare il carbone, avrei dovuto starci per 15 ore di fila al giorno.*

Giorno 2 (13 aprile 1942)

*Questa mattina ci hanno svegliato alle 5.00: le capanne hanno spifferi ovunque , quelli che loro chiamano letti non sono altro che bancali su 2 file per risparmiare spazio.*

*Dal campo alla miniera ci sono all'incirca 500 metri. Entrati nella miniera mi sono accorto che ci sono un'infinità di cunicoli secondari dove ci si potrebbe nascondere.*

*Persi la cognizione del tempo là sotto al buio, sembra che le ore non passassero mai, le forze invece cominciarono a sparire presto.*

*Alle 20.00 ci fecero uscire dalla miniera e fecero l'appello, io ero stremato. Ci condussero nella nostra baracca e ci consegnarono il "rancio" che consisteva in acqua scaldata che loro facevano passare per brodo, più un pezzo di pane raffermo.*

Giorno 3 (14 aprile 1942)

*La giornata di oggi è uguale alla precedente*

Giorno X (Ho perso il conto)

*Non so più nemmeno che giorno sia e non ho quasi più le forze per tenere il piccone.*

*È da diversi giorni che osservo come si svolgono i turni in miniera, inoltre mi sono scavato una piccola nicchia nella quale nascondersi al cambio turno e sfruttare quei 5 minuti tra l'uscita dalla miniera e l'appello per scappare.*

*Domani agirò.*

Una volta scappato non seppi dove andare ero sperduto nel bel mezzo del nulla in una landa di neve desolata.

Vagavo per la steppa ero ancora vestito come un prigioniero, non trovai vestiti da mettermi sarei stato riconoscibile da una grande distanza. Ad un certo punto mi imbattei in una piccola casetta, ero spaventato pensavo che chiunque abitasse lì mi avrebbe denunciato avevo paura di tornare in quel campo e che mi avrebbero ucciso per la mia fuga. Invece, contro ogni aspettativa, la donna che abitava la casa mi vide e mi invitò ad entrare, mi diede dei vestiti più pesanti di quelli che mi avevano dato nel campo, quasi paragonabili alla mia scadente divisa. Inoltre seppur povera, quella donna mi diede da mangiare. Non aveva molto da offrirmi ma mi diede delle bucce di patate che io apprezzai molto perché sapevo che se l'avessero scoperta l'avrebbe pagata cara. (nel campo di prigionia avevo imparato le basi del russo per riuscire a capire) Quella signora mi disse che suo marito era morto in guerra e che adesso era sola e che io non ero il primo soldato che si trovava alla porta di casa sua.

Mi disse inoltre che se avessi proseguito per i Balcani, avrei trovato molte donne come lei che mi avrebbero aiutato e nascosto lì Infatti passarono alcuni soldati russi per cercarmi sapendo che ero appena scappato dal campo di prigionia; la signora mi disse di nascondermi nella stalla, sotto la paglia per gli animali, mentre i russi avrebbero perquisito la casa. Dopo quell'atto di bontà, mi sentii in colpa per non poter offrire niente in cambio a quella donna.

Dopo che i soldati russi perquisirono la casa, lei mi diede una mappa per riuscire a orientarmi e segnò, dove si trovavano le altre donne che, come lei, aiutavano i fuggitivi sapendo di rischiare la pelle.

Camminai per 15 giorni e 15 notti seguendo il percorso indicato dalla donna e, quando fui a pochi chilometri da casa vicino al Passo dello Stelvio, pensavo come si sarebbe sentita mia moglie quando mi avrebbe visto tornare davanti a casa con Marilena in braccio, speravo che nel vedermi ti sentisse risollevarla dato che non aveva mie notizie da molto tempo; e avendo saputo della ritirata dalla Russia delle forze dell'Asse, nella confusione, mi avesse considerato come morto o disperso. Vidi un campo base di soldati tedeschi, quelli che fino a poco tempo prima consideravo alleati, mi fermarono e mi chiesero cosa ci facessi lì e gli raccontai quello che avevo passato. Dato che durante i combattimenti in Russia avevo imparato un po' di tedesco, riuscii a comunicare con loro. Quei soldati mi classificarono come disertore dato che stavo tornando a casa e non tornavo a combattere, quando invece della guerra non volevo più saperne dopo tutto quello che avevo passato, mi arrestarono e mi portarono a Mauthausen.

Tra lo stare in prigionia in Russia e in Germania non cambiava un granché l'unico, cambiamento che mi sembrava degno di nota era il mio lavoro, in Russia ero costretto a lavorare 15 ore al giorno senza stop in una miniera di carbone, invece in Germania prigioniero di Mauthausen lavoravo semplicemente in una fabbrica per proiettili per rifornire le truppe tedesche facevamo di tutto: dai proiettili per le mitragliatrici, ai proiettili per i carri armati.

La Germania era allo stremo, i russi si avvicinano sempre di più, da una parte gli americani e gli alleati dall'altra; piano piano i tedeschi iniziarono a scappare dai campi di concentramento e dai campi di prigionia e, verso la fine del 1943, venni liberato dai russi: gli stessi russi che qualche mese prima mi avevano fatto loro prigioniero, loro schiavo nelle miniere di carbone mi sembra uno strano paradosso.

Poi però scoprii che non mi avevano ricatturato come prigioniero di guerra anche se ero scappato, perché l'Italia aveva cambiato fronte con l'armistizio del 8 settembre 1943. Inizialmente ci fecero i controlli per vedere se eravamo a posto, ero partito con 90 kg e sono tornato a casa con 48 kg, poi ci riportarono a casa.

Settimane dopo la fine dell'orrore, ancora provavo le paure che sul fronte incontravo spesso. Ci sono serviti tanti anni per riprendermi, tante notti non dormite a causa del timore, e tanti giorni a ripensare quanto maligno e malvagio possa essere questo mondo.

Questa è la mia storia, la storia di Riccardo Berbenni.



Riccardo Berbenni ricevette la medaglia d'onore nel 2008